

terebbero una certa attenzione. Una di queste proposte concerne il fatto che noi non riusciamo, per esempio, a controllare i flussi dell'immigrazione e che sembriamo assolutamente alla mercé di chi vuole invaderci. Occorre, allora, investire anche in tecnologie che ci consentano di conoscere questi flussi immigratori. A tal fine, noi abbiamo proposto anche l'erogazione di 10 miliardi per dotare tutti gli uffici periferici del Ministero dell'interno di una rete telematica per il controllo dei flussi di immigrazione e dell'arrivo degli stranieri in Italia; questo deve avvenire però non in tempo virtuale, ma in tempo reale!

Potremmo allora affermare che bisogna conoscere perché, solo conoscendo, noi possiamo prevenire il fenomeno. Ed è soprattutto necessario essere presenti e non lasciare — come al solito — nel limbo delle buone intenzioni i vari decreti di espulsione, che somigliano sempre più a della carta straccia. Gli espulsi vanno seriamente accompagnati alle frontiere e quelli che giungono in Italia clandestinamente, senza far parte di un'accoglienza programmata e ben precisata, vanno considerati anch'essi alla pari di quelli che sono stati espulsi e debbono essere accompagnati alle frontiere, alla maniera, cioè, degli immigrati clandestini; ciò deve avvenire naturalmente anche se essi sono individuati lontano dalle frontiere e in tal caso noi dobbiamo considerarli in flagranza di reato. Ritengo, quindi, che anche quei soggetti che non rientrano in un'accoglienza programmata e che sono lontani dalle frontiere debbano essere espulsi senza mezzi termini.

Ma a monte di tutto ciò, occorrerebbe determinare le quote di immigrazione che il nostro sistema sociale può accettare senza grossi stravolgimenti. Al raggiungimento di tale obiettivo si può però pervenire solo dopo aver preso coscienza della realtà e dopo aver compreso effettivamente quale sia la capacità di accoglienza e di accettazione della nostra società, attraverso un'ampia valutazione che deve essere fatta dal Parlamento e non con decisioni di maggioranza, che

vanno naturalmente ad impostare un discorso al quale non possono partecipare tutte le forze politiche, ma soltanto il Governo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Simeone, la prego di concludere.

**ALBERTO SIMEONE.** Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente.

Facciamo attenzione, onorevole Presidente: il problema immigrazione è non solo di estrema delicatezza, ma può scatenare anche reazioni e creare squilibri assolutamente impensabili ed imprevedibili. Non facciamo i superficiali e cerchiamo di approfondire il problema e soprattutto di ragionare e di farlo tutti assieme. Il disegno di legge del Governo non lo ha fatto: è solo una «toppa» che oltre tutto è assolutamente malposta. Allora, discutiamone senza pregiudizi e con assoluta serenità, avendo ben chiaro in testa che quella in esame è una legge largamente migliorabile. Variamo allora un provvedimento che sia veramente serio, dignitoso! Questo non solo per gli immigrati, ma anche per tutte le nostre genti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

**ALBERTO DI LUCA.** Signor Presidente, signor ministro dell'interno, vorrei leggere alcune riflessioni, alcune considerazioni, scritte non da me, che partono dalla seguente premessa: «I clandestini sono persone che vivono in un paese illegalmente, senza titolo né per entrare né per restare. Dal che dovrebbe conseguire che non è soltanto diritto ma anche dovere di uno Stato impedire l'immigrazione clandestina (...) ed espellere chi risiede in un paese senza averne il diritto. Questo (...) è anche un dovere dello Stato. Se i cittadini sono tenuti a sottostare alle leggi del loro Stato, alla stessa stregua lo Stato li deve tutelare da persone che sfuggono alle leggi e che sono legalmente inesistenti».

L'autore delle considerazioni prosegue in questo modo: «I paesi seri sono rigidi

nel rispettare subito a casa il clandestino intercettato in entrata; (...) in tutti i paesi seri, un illegale che esercita attività criminali (spaccio di droga, prostituzione e altre) viene effettivamente espulso. Ma l'Italia non riesce ad essere seria nemmeno a quest'ultimo effetto. Non soltanto acchiappa poco (...) in entrata, ma nemmeno riesce ad espellere chi acchiappa e chi è davvero indesiderabile». E ancora: «Ma il problema dell'immigrazione clandestina non è più eludibile (...). *L'Unità* si chiede: perché non ce li prendiamo questi albanesi? La risposta è ovvia: perché così apriremmo una falla non più colmabile. Si preannunzia già l'arrivo di 50 mila curdi, attratti dalla notizia che in Italia lo sbarco è facile».

Inoltre l'autore sostiene che: «l'assenza di un'efficace politica di contenimento e di controllo degli extracomunitari rischia di creare, e sta già creando, reazioni di rigetto. L'Italia non ha mai avuto problemi razziali. Ma a forza di dare gratuitamente e stoltamente del razzista a chi non sposa il terzomondismo, finirà che il razzismo attecchirà anche in Italia». Nelle note che sto leggendo si afferma anche che: «...un paese che si apre all'immigrazione senza aprire il proprio mercato del lavoro è un paese dissennato. In Italia Rifondazione comunista, verdi e cattosinistri predicano un accesso liberalizzato e si oppongono alle espulsioni, ma poi difendono a oltranza un mercato del lavoro congelato dai sindacati e dagli uffici di collocamento. In tal modo, come ha ben osservato Sergio Romano, creiamo il clandestino per legge».

Queste considerazioni — ripeto, non mie — che continuo a leggere, così proseguono: «In attesa di riflettere meglio sul voto, il problema pregiudiziale è se ci decidiamo a diventare seri sul controllo dell'immigrazione. Finora non lo siamo stati». Inoltre: «Resta poi da affrontare il problema di fondo, che è il problema dell'identità e dell'identificazione degli immigrati, molti dei quali entrano con nomi e permessi falsi e rientrano, quando espulsi, con un nuovo nome. Un magistrato milanese, Licia Scagliarini, ha avuto

l'ardire di suggerire l'identificazione con impronte digitali. Apriti cielo! C'è chi solleva dubbi di costituzionalità, l'immancabile verde grida alla violazione di elementari diritti individuali; l'immancabile sacerdote lamenta che così si stigmatizzerebbe l'immigrato con una sorta di marchio. Eppure sul permesso di residenza più ambito al mondo, la carta verde degli Stati Uniti, si trova proprio un'impronta digitale del suo portatore. Possibile che decine di milioni di imbecilli» — si chiede l'autore — «non abbiano avvertito l'offesa, che siano contentissimi di lasciarsi marchiare? E perché mai al cittadino italiano nato in Italia si impone di essere identificabile (...), mentre al non-cittadino si vuole consentire di pascolare in Italia il più clandestinamente possibile?».

Queste note che vi ho letto non sono state scritte da un esponente del Polo, o da un giornalista di quei pochi mezzi di stampa che sono, se pur lontanamente, un po' meno lontani dal centro-destra. È un articolo apparso su *L'Espresso*, settimanale non certo vicino alle nostre posizioni, l'11 settembre, e l'autore è Giovanni Sartori. Mi chiedo: se Giovanni Sartori formula tali considerazioni, forse vuol dire che è veramente il momento di soffermarsi attentamente sulla questione e di convertire ciò che finora abbiamo considerato come il problema immigrazione in tema immigrazione. I contenuti sono ampi: solidarietà, sicurezza, necessità di rimanere in ambito Schengen a frontiere ormai aperte.

La posizione di forza Italia e del Polo è nota al ministro Napolitano ed a tutti: noi siamo per la solidarietà vera. Ed allora ancora una volta ripetiamo in quest'aula, devo dire piuttosto deserta, che cosa intendiamo noi per solidarietà vera. Noi riteniamo che qualsiasi extracomunitario possa tranquillamente entrare nel nostro paese, poniamo solo due condizioni, due richieste: che tale persona abbia un lavoro e che abbia una casa. Infatti, questo è l'unico modo per garantire innanzitutto a lui ma anche ai nostri concittadini che l'immigrato possa vivere

una vita decorosa e soprattutto che non sia costretto a buttarsi nelle braccia della criminalità. Allora, ben vengano le quote, ma che tengano effettivamente conto delle persone che entrano nell'ambito di tale contesto, quindi con un lavoro.

Per quanto riguarda i ricongiungimenti, non abbiamo obiezioni. Teniamo però sempre conto del fatto che il ricongiungimento richiede un maggior onere per il capofamiglia. Allora, si verifichi realmente la sua disponibilità economica, se sia in grado di mantenere i suoi familiari. Ciò non è mancanza di solidarietà, semmai è la vera solidarietà perché — ripeto — non porta queste persone a dover delinquere.

Nella serie di proposte emendative presentate, l'emendamento 4.1 in sostanza è volto a chiedere al ministro del tesoro, di concerto con il ministro dell'interno e con quello del lavoro, di definire cosa significhi l'espressione « mezzi di sussistenza sufficienti ». Deve essere il Governo, dovete essere voi ministri della Repubblica a stabilire quale sia l'importo minimo che, secondo voi, permette una vita sana, adeguata. Comunque sia, definiamo tale importo: volete che sia l'equivalente di un assegno sociale o di una pensione minima? Su tale questione siamo ampiamente disponibili. Tuttavia, nel momento in cui ci sentiamo dire — com'è accaduto in Commissione — che ciò non è possibile, ci viene il sospetto che in realtà si voglia lasciare spazio alla possibilità di fare entrare chiunque, mascherando tale ingresso dietro una concessione fatta da qualcuno che offre un posto di lavoro, ma che in realtà tale non è.

In riferimento a tale tema, proponiamo un altro emendamento: se vogliamo effettivamente rimanere nella logica secondo la quale l'immigrato, per poter vivere serenamente — e, perché no, anche noi tutti italiani — deve avere un lavoro, che quest'ultimo gli sia garantito con un contratto vero, formale, come quello che qualsiasi cittadino italiano che si presenti ad un'azienda dovrebbe avere, e non un generico impegno che il giorno dopo può essere stracciato.

Si tratta di un argomento al quale penso con particolare attenzione, poiché ricordo quando la presidente Jervolino in quest'aula affermò: « siamo molto sensibili come cattolici ai ricongiungimenti familiari ». Torno a dire quanto accennavo in precedenza: occorre che abbiano un lavoro, che venga definito l'importo minimo che il Governo considera come reddito sufficiente e che la quota comprenda anche queste persone.

Un'altra questione alla quale siamo stati come Polo profondamente interessati — devo peraltro riconoscere che siamo parzialmente soddisfatti per l'esito che si è raggiunto — riguarda il voto. Vi sono dei legittimi dubbi di incostituzionalità e noi di forza Italia abbiamo chiesto a gran voce lo stralcio dell'articolo 38. Quando abbiamo iniziato il dibattito in Assemblea la presidente Jervolino disse nuovamente: « Coerenza del Polo sul tema del voto ». Sicuramente porteremo avanti la nostra coerenza e, come abbiamo fatto dal primo giorno, chiederemo che questo voto possa essere attribuito a chi è effettivamente integrato nel nostro paese e stimiamo che il periodo considerabile a questo fine sia di cinque anni; chiederemo inoltre che vi sia una reciprocità con il paese di provenienza dello straniero ed anche un'uniformità in ambito europeo. Diciamo « no » a quell'emendamento all'articolo 7 che è assolutamente propagandistico ed oltre tutto sostanzialmente inutile.

Concludo richiamando un tema che forse è il vero ostacolo, il vero punto di differenziazione tra il Polo e la maggioranza, quello relativo alla clandestinità. Siamo profondamente convinti che differenziare i clandestini dai regolari sia l'unico modo per garantire gli extracomunitari regolari e — perché no — i nostri concittadini italiani. Differenziare i clandestini dai regolari vuole però essere anche un atto di umanità e di solidarietà perché, come ho accennato all'inizio, è l'unico modo vero per non spingere queste persone in una certa direzione perché disperate — poverette loro — sarebbero a

questo punto costrette a gettarsi nelle braccia della criminalità (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

Onorevole Martinat, al suo gruppo rimangono 12 minuti, ma le ricordo che è iscritto a parlare ancora l'onorevole Armaroli.

**UGO MARTINAT.** La ringrazio, Presidente. Cercherò di essere estremamente sintetico su un paio di punti, su cui interverrò anche perché avevo partecipato a suo tempo ad una lunga maratona di parecchie settimane in quest'aula quando si svolse la discussione sulla legge Martelli. Già allora, come forza politica, accusammo il Governo del tempo di inefficienza e di emanare una legge che poi ha dimostrato largamente le sue pecche. Oggi stiamo arrivando ad uno dei nodi fondamentali.

Non parlerò del problema dell'ingresso, ma di quello dell'espulsione, su cui svolgerò alcune considerazioni, signor ministro. In ordine al problema delle espulsioni nei confronti dei clandestini siamo parzialmente soddisfatti; le pongo però alcuni interrogativi.

Parlerò dei regolari (ignoro se i clandestini — chi indica le cifre non so come faccia a stabilirle — siano 100 mila, 500 mila, 10 mila od un milione; non mi interessa). In Italia esistono oltre un milione di cittadini extracomunitari la cui posizione è regolarmente sanata, ma per due o quattro anni. Di questi, secondo le statistiche del Ministero dell'intero, 112 mila hanno un lavoro regolare, dal che si desume che gli altri 900 mila non lo hanno. Il primo interrogativo è allora come vivano, onorevole ministro. Il regolare, non avendo un lavoro stabile, può diventare irregolare una volta scaduti i due anni. Come ci si regola allora nei confronti degli irregolari?

In Italia la prostituzione non è reato e quindi la si può esercitare liberamente. Se una colf diventa irregolare in quanto perde il lavoro e decide di non fare più il

suo lavoro, ma il mestiere più antico del mondo, è da considerarsi una clandestina, un'irregolare od una povera sventurata che nei prossimi anni deciderà di fare nella sua vita non più la colf, ma un'altra cosa?

Come consideriamo il 96 per cento di coloro che commettono scippi o furti e non vengono presi e continuano a commetterli senza finire nelle patrie galere e, quindi, non vengono espulsi? L'interrogativo serio che sollevo è quello di come porsi nei confronti di coloro che sono formalmente regolari, che si trovano regolarmente in Italia, ma non hanno un lavoro stabile.

Se hanno un lavoro in nero, allora occorre studiare un meccanismo per farlo emergere: denunciare, condannando o assolvendo, il datore di lavoro, purché il lavoro diventi stabile e regolare a tutti gli effetti.

Se non si opera in questo modo, tali immigrati rientreranno non nella massa dei clandestini, quanto piuttosto in quella di coloro che in Italia commettono reati ed hanno la fortuna di non incappare nelle maglie della giustizia.

Clandestini regolari o irregolari: secondo noi il primo problema è che chi entra in Italia come ospite per lavorare — è la questione degli ingressi — deve innanzitutto conoscere i propri doveri. Poi gli verranno riconosciuti anche i diritti.

Dobbiamo dunque cercare di studiare una politica per disciplinare l'ingresso ma, soprattutto, dobbiamo trovare il modo di aiutare gli extracomunitari nei loro paesi. Il collega che mi ha preceduto parlava di minimo vitale: cosa si intende con tale espressione? Il milione e 200 mila lire mensili al di sotto dei quali in Italia vi è lo stato di povertà, oppure i 60 dollari che costituiscono lo stipendio base di un operaio in Tunisia? Quale dei due dovremo considerare per individuare il minimo vitale? È giusto e doveroso che ciò venga segnalato, altrimenti, in mancanza di precise indicazioni, la scelta verrà lasciata al buon cuore dei diretti interessati.

Parlando di buon cuore, riteniamo inaccettabile il discorso dei garanti. Se un'azienda assume un immigrato, è giusto che questo venga in Italia; se una persona fisica garantisce con i propri mezzi l'ingresso di un immigrato, è giusto che egli venga in Italia, ma se i garanti sono società o enti morali che possono garantire per una o mille persone, occorre stabilire un limite. La Caritas può garantire per una, mille o 10 mila persone? E allora chi le manterrà una volta entrate in Italia con la garanzia della Caritas?

Signor ministro, questi sono gli interrogativi che poniamo sulle tematiche al nostro esame e che sono assolutamente importanti per l'oggi e, soprattutto, per l'avvenire.

Riteniamo che l'Italia potrà ancora accogliere immigrati quando si sarà liberata di quella schiuma oggi presente sul nostro territorio, che è rappresentata dalle centinaia di migliaia di delinquenti che sono entrati nel nostro paese. Quando dico centinaia di migliaia di delinquenti, non parlo a caso, perché dalle sue statistiche emerge che solo l'anno scorso quasi 60 mila extracomunitari sono entrati ed usciti dalle patrie galere. Di questi solo 5 mila hanno abbandonato il suolo patrio con il foglio di via.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

**FRANCO FRATTINI.** Presidente, colleghi, forza Italia non nega, anziriconosce l'alto valore dei principi di accoglienza e di integrazione sociale degli immigrati extracomunitari che secondo le regole del nostro diritto entrano, lavorano ed abitano onestamente in Italia. Noi non dimentichiamo le generazioni di coloro che, anch'essi emigranti, andarono oltreoceano a cercare fortuna, alcuni trovandola e altri non trovandola. Alcuni sono tornati in Italia e ritornano i loro figli, imprenditori, *star* dello spettacolo, magari ambasciatori; altri, però, cercarono fortuna con il crimine e in quei paesi sono stati giustamente perseguiti, puniti, espulsi.

Noi non dimentichiamo che oggi, in Italia, la sicurezza quotidiana dei cittadini

di fronte alla microcriminalità è una questione sentita sulla pelle della gente comune. Chi esce di casa sapendo che può essere vittima di una rapina, dell'assalto di un tossicodipendente, di una violenza, tocca direttamente il rischio del contatto tra la gente perbene e il crimine. A questi cittadini non possiamo raccontare che è inevitabile, in nome dell'accoglienza e della convivenza, tollerare la perdita di controllo delle nostre coste, la scomparsa di migliaia di immigrati dalle tracce della polizia dopo il loro ingresso in Italia o dopo la vana notifica del decreto di espulsione, il rientro illegale di migliaia di immigrati espulsi ed invano rimpatriati. I cittadini non vogliono l'illegalità tollerata, non ammettono che ad uno straniero si conceda ciò che è negato ai concittadini.

In altri termini, noi crediamo che la convivenza sia frutto di un incontro multiculturale nella parità di condizioni e che non possa essere imposta dall'alto ai cittadini con leggi che rischiano di essere poco equilibrate. Noi siamo tra coloro che respingono con forza il razzismo e la xenofobia; siamo però a fianco dei cittadini che spesso hanno paura e delle forze di polizia che per strada rischiano la vita, talora senza disporre degli strumenti necessari per dare effettività alle regole del diritto.

Comprenda allora il Governo che le forze dell'ordine non possono subire ogni giorno l'oltraggio e l'umiliazione di chi illegalmente sventola sul loro volto una carta d'identità o un decreto di espulsione stracciati come garanzia per la permanenza sul territorio italiano. Comprenda allora il Governo che sarà un inganno per gli extracomunitari o una beffa per i cittadini la promessa, contenuta nel disegno di legge, di alloggi, centri di accoglienza, scuole e servizi per gli immigrati a carico degli enti locali. Si pensa addirittura all'introduzione della norma che prevede la costituzione di tali centri presso gli uffici doganali: si ha la vaga idea del suo impatto applicativo e organizzativo sugli uffici periferici della pubblica amministrazione?

Allora, o tutto questo non verrà dato, e noi non vogliamo mettere la firma su un inganno alla buona fede dei più deboli, ovvero si darà agli immigrati quel complesso di servizi che i nostri concittadini, nelle periferie o nelle baraccopoli urbane, non hanno mai avuto. E noi non vogliamo contribuire a dare armi alla reazione violenta di stampo xenofobo della gente esasperata. Sarà interessante sapere come, a fronte di tali obblighi, si pensi, ad esempio, di far fronte agli oneri che graveranno inevitabilmente sui comuni.

Un diverso impianto avremmo voluto in questa legge. Primo: nessuna norma con proclami irrealizzabili di accoglienza, bensì regole certe per l'accesso ai servizi, a parità di condizioni per tutti. Secondo: ammissione controllata in Italia di chi entra, lavora e risiede nel rispetto della legge. Terzo: regole certe e rigorose per dare effettività ai respingimenti e alle espulsioni in caso di illegalità. Quarto: affermazione e previsione chiara dell'illeceità penale, con immediato respingimento a carico di chiunque rientri in Italia senza averne titolo, dopo essere stato legittimamente espulso. Quinto: programmi seri di cooperazione per favorire il reinserimento nei paesi di origine, con priorità assoluta rispetto ad ogni altra iniziativa di cooperazione sovranazionale.

Soltanto queste, a nostro avviso, sono le ricette per la vera accoglienza di chi è più debole. Soltanto questi, a nostro avviso, sarebbero gli antipodi per prevenire le violenze e le crudeltà di stampo razzista. Credo che toccherà all'Assemblea di questa Camera riprendere tematiche che in Commissione non sono state definite, nonostante il sereno confronto che si è svolto tra tutti i gruppi politici. Se non si riprendessero queste tematiche, sarebbe una grave occasione mancata per il Governo e per il Parlamento per riaffermare che lo Stato è accanto ai cittadini e agli stranieri perbene, ma che da noi non c'è posto per coloro che vengono da lontano a portare la paura nelle città.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor ministro dell'interno, lei è napoletano come era napoletano il grande Eduardo de Filippo, il quale annovera fra le sue commedie più famose *Natale in casa Cupiello*. Il padre chiede al ragazzo: «Ti piace questo presepe?» «No, papà, questo presepe non mi piace». Se lei mi domandasse, signor ministro, se questo presepe normativo mi piace, le risponderi come il figlio di Eduardo: «No, signor ministro, questo presepe non mi piace». Non mi piace, non per ragioni ideologiche, non per l'impianto filosofico del testo normativo, ma semplicemente perché i provvedimenti contenuti in questo disegno di legge non hanno, per così dire, né babbo né mamma.

Il testo originario del Governo non piaceva particolarmente a noi dell'opposizione di alleanza nazionale, ma tutto sommato ci appariva abbastanza equilibrato. Che cosa è successo, signor Presidente della Camera, in sede di Commissione affari costituzionali, ora degnamente rappresentata al banco del Comitato dei nove? È successo che minoranze intense nell'ambito della maggioranza parlamentare, e precisamente rifondazione comunista, verdi ed anche, qua e là, qualche popolare (ma soprattutto rifondazione comunista e verdi).. D'altra parte abbiamo avuto un eccellente saggio da parte dell'onorevole Moroni, un deputato, una deputatessa, o meglio una deputata che stimo particolarmente, ma che oggi non ha pronunciato in quest'aula un discorso parlamentare bensì ha letto un sermone, una preghiera; si è comportata come un quacchero, come un pastore protestante e, anziché parlare in prosa, ci ha raccontato una bella poesia.

Onorevole Moroni, lei per caso aspira a diventare Alice nel paese delle meraviglie?

ROSANNA MORONI. Lo sono già, Armaroli!

PAOLO ARMAROLI. Grazie, onorevole Moroni, lo sospettavo, perché la visione del mondo e dell'Italia quale le appare — mi creda — è un sogno, che fra l'altro

alberga anche fra questi banchi; tuttavia onorevole Moroni, si tratta di un'Italia che non c'è. L'Italia che c'è è molto più brutta di quella che lei ed io immaginiamo in questo momento: oggi come oggi abbiamo un'Italia invasa da clandestini.

Onorevole Moroni, per caso ha esaminato le tabelline e le percentuali dei rapporti fra clandestini e regolari e quelle relative al complesso degli immigrati presenti in Italia e negli altri paesi? Se non lo ha fatto, le ricorderò io alcuni dati: in Inghilterra, in Francia ed in Germania, cioè in paesi confinanti, abbiamo un fenomeno migratorio largamente superiore. Non vorrei disturbare l'onorevole Moroni, che sta parlando con i colleghi del suo gruppo...

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Armaroli, poiché l'onorevole Moroni la sta ascoltando con attenzione.

PAOLO ARMAROLI. Dicevo che il rapporto tra clandestini e regolari è quasi del 50 per cento al 50 per cento (i clandestini sono leggermente al di sotto di tale percentuale). Lei, signor ministro Napolitano, in sede di Commissioni riunite affari costituzionali ed esteri di Camera e Senato ci ha dato i numeri — lo dico non in senso figurato ma in senso proprio — e questi numeri mi pare dimostrassero che il 40 per cento...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Non ho dato nessun numero circa i clandestini perché sono tutte stime inattendibili!

PAOLO ARMAROLI. È vero, tuttavia ho citato — lei, che ha un'ottima memoria, signor ministro, lo ricorderà — una tabellina pubblicata dal *Corriere della Sera* che faceva scendere i clandestini a circa 700 mila, una cifra enorme. E allora, parlo alla deambulante onorevole Moroni..... È bello fare un po' di passeggiate ogni tanto, anche in questa bella aula...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, parli al Presidente, grazie.

VASSILI CAMPATELLI. Non ha obbligo di ascolto!

PAOLO ARMAROLI. Dicevo che, piaccia o no al signor ministro, siamo in piena emergenza, perché un paese come l'Italia che ha — secondo stime, attendibili, non attendibili, non lo so — qualcosa come 700 mila o 800 mila clandestini non si può permettere di prevedere — come se questo fosse un paese normale, anziché un paese « paranormale » — tutte quelle garanzie nei confronti degli extracomunitari, che sono, che potranno essere giustifichissime quando avremo un paese normale, quando sarà svuotato il fenomeno della clandestinità.

Proprio per questo avevo presentato, a nome di alleanza nazionale, due questioni sospensive e il voto di questa Camera, un paio d'ore fa, le ha puramente e semplicemente respinte. Che cosa chiedevo? Chiedevo che si discutesse di questo provvedimento dopo che fosse esaurito quanto meno il fenomeno del « clandestinismo » albanese (cioè dopo il 30 novembre, secondo lo slittamento previsto dal Governo) e chiedevo inoltre chiarimenti al signor ministro e all'intero Governo per quanto riguarda il rapporto tra disegno di legge costituzionale e disegno di legge ordinaria. Io ricordo che il disegno di legge ordinaria qui in discussione contiene ancora due disposizioni relative alla partecipazione degli immigrati alla vita pubblica che — delle due l'una — o non vogliono dire assolutamente niente o sono in contrasto — mi dispiace di questo tormentone, signor ministro — con vari articoli della Costituzione, tanto è vero — e concludo, signor Presidente — che nella scorsa legislatura proprio autorevolissimi esponenti dell'Ulivo avevano presentato al riguardo una proposta di legge costituzionale.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi siamo assolutamente contrari a questo provvedimento così com'è, anche perché è stato peggiorato dalla maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Anch'io voglio riprendere le considerazioni che ho sentito nella conclusione del collega Armaroli.

Credo che sia difficile adottare un provvedimento legislativo contro i principi europei, contro il paese e contro la Costituzione e ritengo che questo provvedimento abbia avuto invece la capacità di riassumere queste caratteristiche.

È un provvedimento, a mio modo di vedere, contro i principi dell'Europa. È di moda adesso parlare di Europa, nel momento in cui a breve avremo la moneta unica. Ricordo che tra pochi giorni, domenica prossima, anche per quanto riguarda l'Italia vi sarà l'abolizione dell'obbligo del documento di espatrio per l'ingresso negli altri paesi europei: quindi, non ci sarà assolutamente più un confine, non ci sarà più nessun tipo di controllo.

A questo proposito, il Trattato di Schengen prevedeva alcune condizioni molto precise: coniugava l'esigenza della libertà di circolazione con quella della sicurezza. Quindi, libertà all'interno dell'Europa e sicurezza all'esterno dell'Europa. Questo vuol dire che se da una parte i cittadini comunitari hanno la possibilità di girare liberamente tra i paesi membri, nel contempo i paesi europei hanno un dovere maggiore nel rispettare quei criteri di rigosità nei controlli alle frontiere che non devono consentire l'ingresso di clandestini. Infatti, nel momento in cui un paese dell'Europa viola questi criteri, evidentemente il danno si estende a tutti.

Questo disegno di legge, in relazione al nostro paese, che ha notoriamente una costa molto difficile e difficili confini sotto l'aspetto del controllo, nulla prevede in ordine ad un maggior rigore in sede di controllo. Del resto, anche per quanto riguarda i flussi migratori, si limita a prevedere una delega in bianco affidata al Governo.

Credo che dobbiamo guardare anche ai paesi extracomunitari con una visione aperta. Il nostro deve essere un paese che deve dare possibilità a chiunque di entrare seriamente per svolgere la propria attività e per mettere su famiglia. Credo

anche che la domanda interna nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura possa essere soddisfatta da tanti cittadini extracomunitari; occorre tuttavia che vi sia una regolamentazione dei flussi, ai quali il provvedimento fa sì riferimento, salvo tacere sui dettagli.

Il rischio da evitare è che si affermino principi in contrasto con gli interessi interni. Negli ultimi anni abbiamo maturato moltissime esperienze ed abbiamo verificato come troppo spesso il vero problema, accanto a quello della carenza dei controlli alle frontiere, sia rappresentato dalla difficoltà di espellere i clandestini fermati. Il provvedimento è carente anche sotto questo profilo, perché non prevede un reato nei confronti di coloro che si introducono clandestinamente nel nostro paese. È vero che è prevista una sanzione per i favoreggiatori, ma diventa contraddittorio, signor ministro, che un fatto penalmente rilevante sia riferito a coloro i quali determinano l'ingresso clandestino e non a quelli che di fatto si introducono nel paese.

Nella mia proposta di legge in materia questo aspetto è disciplinato ed è previsto un distinguo tra l'attuale normativa ed una disciplina nuova indirizzata alla salvaguardia delle nostre coste e dei nostri confini, in generale alla tutela di quel Trattato di Schengen che prevede limiti di sicurezza sino ad oggi non introdotti e che il disegno di legge non prevede.

Il provvedimento in esame presenta aspetti di incostituzionalità, alcuni dei quali sono già stati rilevati da colleghi che mi hanno preceduto. Credo che uno degli aspetti più contraddittori, carenti e negativi del disegno di legge sia quello riferito all'individuazione dei centri di permanenza temporanea. In sostanza, di fronte alla difficoltà di fermare persone che non possono essere fermate, dal momento che non è previsto il reato di introduzione clandestina e, quindi, nemmeno la possibilità dell'emissione di un ordine di custodia cautelare, il legislatore ha pensato di istituire centri di permanenza temporanea nei quali accogliere le persone che saranno individuate, al fine di verificarne

i dati anagrafici e, quindi, espellerle. Il problema è che, quando il clandestino viene fermato, non può essere espulso perché il paese di origine non lo accoglie fino a quando i documenti non risultano in ordine. Va comunque considerato che, per individuare esattamente i dati anagrafici del clandestino, sono necessarie ricerche digitali e fotografiche, tramite l'ambasciata, che comportano almeno 15-20 giorni. Al termine di questo periodo, siccome il clandestino non può essere coattivamente fermato, lo stesso non si trova più e, quindi, tutto il meccanismo di accertamento è vanificato.

Per superare l'ostacolo, la legge prevede questi centri di permanenza temporanea.

Presidente, signor ministro, credo che occorra fare una riflessione su questo punto perché in un paese come il nostro, dove addirittura viene messo in discussione l'ordine di custodia cautelare (mi riferisco al famoso articolo 7-bis della famosa legge Martelli, abrogato per incostituzionalità) è legittimo avere qualche preoccupazione — anche con questo articolo che è un ibrido tra un ordine di custodia cautelare, che tale non è, ed uno stato di libertà, che tale non è perché le persone debbono coattivamente restare ferme nell'ambito di una sorta di campo di concentramento — nell'andare ad approvare una norma che sarà resa inutile perché verrà dichiarata illegittima, una norma che comporterà dei costi assai elevati che ricadranno sulla collettività e che di fatto non servirà ad alcunché.

Prima di arrivare a votare questo provvedimento c'è dunque bisogno di un'ultima riflessione, perché ci troviamo di fronte alla prospettiva che resta tale e quale a quella odierna, non solo, ma con una situazione di legittimità per coloro che entrano e che hanno addirittura interesse a nascondere i propri documenti, e questo perché viene sancito ancora una volta che nessuno commetterebbe un fatto penalmente rilevante.

Non credo che questa sia una legge da prendere sottogamba, ma che rappresenti, in un momento importante come questo

dell'Unione monetaria, uno degli appuntamenti più importanti e che in prospettiva può rappresentare un investimento assai sbagliato e con delle conseguenze assai gravi.

Nelle aule di giustizia sta scritto che la legge è uguale per tutti. Ebbene, in un momento in cui la legge finanziaria aggrava gli oneri a carico dei commercianti, degli artigiani, dei liberi professionisti e degli autonomi, andiamo a favorire ancora di più quello che è ormai un abusivismo sostanzialmente accettato. Basta andare nelle strade che stanno dietro alla Camera per constatare come sia di fatto accettata la vendita clandestina abusiva da parte di extracomunitari, mentre in questa stessa aula, tra breve, verranno approvate delle norme ancora più severe nei confronti dei lavoratori autonomi che, se si dimenticano di emettere lo scontrino, si ritrovano subito la Guardia di finanza nei propri negozi, con tutte le relative conseguenze fiscali.

Ebbene, credo veramente che questo provvedimento meriti una approfondita riflessione. Non è possibile che un paese come il nostro accetti che almeno 800 mila clandestini possano entrare indisturbati e restare nel nostro paese. Qui mi rivolgo a coloro che hanno parlato di solidarietà, di assistenza e che hanno richiamato anche interventi da parte della Chiesa. Ebbene, non credo che rappresenti un atto di solidarietà consentire a persone di vivere clandestinamente nel nostro paese, senza dar loro la possibilità di lavorare legittimamente ma solo quella di diventare la manovalanza della criminalità organizzata. A questo infatti sarebbero costretti! Nel momento in cui uno deve vivere, deve sfamarsi e guadagnare qualcosa ma non può lavorare in maniera legale, evidentemente sarà sfruttato dalla criminalità organizzata. Ecco perché è un errore a monte pensare di risolvere il problema colpendo i favoreggiatori di questi ingressi! Questi infatti ben difficilmente potranno essere colpiti perché sappiamo che stanno all'estero e perché utilizzano dei mezzi tali per cui diventa assai difficile colpirli.

Se il provvedimento al nostro esame è il frutto di un ragionamento superficiale, bisogna porvi mano tenendo conto dell'esempio francese. Infatti, non si può richiamare il modello francese quando si parla di *welfare* e dimenticare i provvedimenti francesi quando questi sono molto più rigorosi di quelli adottati da noi.

Allora, o il provvedimento al nostro esame è superficiale oppure qualcuno in realtà si prefigge di perseguire altri obiettivi. Può darsi infatti che qualcuno voglia consentire l'ingresso ad un elevato numero di clandestini per trovare un unico sbocco alle situazioni che si verrebbero a creare: quello di varare un nuovo condono e di realizzare, attribuendo il diritto di voto a un milione di persone, un vero e proprio *business* politico, fatto da evitare in tutti i modi.

Ebbene, spero che non sia questo il significato della legge perché sarebbe molto grave (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Signor Presidente, signor ministro, sono stati svolti molti ragionamenti sull'immigrazione, quindi cercherò di mantenere il mio, anche perché vedo molti colleghi che devono andare a casa ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovrebbe essere consentito all'onorevole Masi di parlare con tranquillità.

DIEGO MASI. Presidente, più verrò interrotto, più lungo sarà il mio discorso: questo è il punto.

PRESIDENTE. Ma lei ha solo cinque minuti, onorevole Masi.

DIEGO MASI. La ringrazio.

Reputo opportuno svolgere un ragionamento perché giustifica la linea politica che anche io ho tenuto sul disegno di legge presentato dal Governo, nonché sulla proposta di legge da me presentata;

infatti, sono uno dei presentatori di una proposta di legge-quadro sull'immigrazione.

Ebbene, il mio ragionamento è il seguente ed è legato alla fenomenologia dell'immigrazione. C'è da chiedersi se questa fenomenologia possa essere interrotta, se vada contro gli interessi del paese o se sia un fenomeno che di fatto presenta delle gravi implicazioni per l'Italia.

Ebbene, a mio avviso, ma ad avviso anche di tutti coloro che lo hanno studiato, tale fenomeno è tendenziale ed inarrestabile, e questo mi pare il dato principale. Tendiamo infatti a diventare una società multirazziale. Se si considera che il mondo è diviso tra un 20 per cento, anche qualcosa di meno, che detiene l'80 per cento della ricchezza del pianeta ed una controparte, vale a dire l'80 per cento, che detiene il 20 per cento della ricchezza, è corretto pensare che questa parte, che sostanzialmente ha fame, cercherà di trasferirsi nei paesi più avanzati. L'Italia si trova ad un crocevia; è sempre stato così nei tempi e lo sarà sempre più in futuro.

Passando agli aspetti più specifici, c'è da domandarsi se l'immigrazione sia benefica per il nostro paese. La risposta a tale domanda, per me, è affermativa, perché l'immigrazione serve al paese in quanto i lavoratori extracomunitari svolgono quei lavori che di fatto gli italiani, anche se siamo in piena crisi di disoccupazione, non svolgono più. Inoltre, l'immigrazione serve perché il nostro paese ha bisogno di una manodopera ancora non qualificata, che di fatto occupa interi settori: dall'edilizia alla ristorazione, ai collaboratori domestici, all'assistenza agli anziani. Quest'ultimo è un punto di estrema attualità. A tale proposito porto un caso personale, dal momento che ho una madre anziana che sta male. Ebbene, ho potuto riscontrare che normalmente sono gli immigrati, che tra l'altro sono molto bravi, ad occuparsi delle persone che versano in tali condizioni. Questo è un dato certo, rispetto al quale non possiamo tirarci indietro e che non possiamo fare finta di non vedere. La realtà,

dunque, è questa e andrà sempre più in tale direzione in futuro. Quindi l'immigrazione è benefica.

Vi è poi un fattore demografico. Sappiamo tutti che non facciamo figli. Modigliani — prendo le sue parole — si è posto il problema di chi pagherà le pensioni in futuro, e la sua risposta è stata che saranno gli immigrati. È un aspetto che è meno tendenziale, ma che ha ricadute molto concrete, soprattutto alla luce del dibattito che si sta svolgendo in questi giorni in merito al *welfare State*.

Vi è però una sottolineatura da fare. Vi è il rischio che, non essendovi consapevolezza su questo tema, nel paese si crei una spaccatura. Non dimentichiamo che oggi in Italia gli immigrati rappresentano l'1,9 per cento della popolazione, rispetto al 5-6 per cento della Francia e della Germania. Ciò significa che il nostro è un paese a basso tasso di immigrazione, ma se questa avviene in modo clandestino, come sta avvenendo, può creare (e in parte ha già creato) fenomeni di xenofobia che non sono propri della nostra tradizione.

Dobbiamo dunque trovare l'equilibrio tra i due aspetti del fenomeno: da un lato non possiamo contrastarlo, tanto più che ha effetti benefici; dall'altro esso rischia di far scoppiare nel nostro paese manifestazioni razziste. Al riguardo vi sono innumerevoli casi che non cito per brevità di tempo.

La linea che ho seguito nell'interpretare in Commissione la legge, nella proposta di legge di cui sono firmatario e negli emendamenti che ho presentato è stata quella della gradualità. Mi sono dichiarato contrario alla ipotesi di elettorato attivo per gli immigrati non perché temessi manovre politiche, complotti o altro, ma perché tale ipotesi non si muove nella linea della gradualità che ho indicato. Il voto avrebbe rappresentato la volontà di accelerare un processo integrativo che oggi non c'è ancora ma al quale arriveremo nel tempo, ne sono convinto. Al riguardo però occorre avere la sensibilità di graduare gli interventi in modo tale... Presidente, ho ancora tempo?

PRESIDENTE. No, è scaduto, ma le sto facendo recuperare il mezzo minuto dell'inizio.

DIEGO MASI. Allora termino immediatamente.

Sempre nell'ambito della linea che ho seguito nel predisporre i miei emendamenti, ne ho presentato uno, che mi riservo di ritirare, riferito al reato di ingresso clandestino, che non è previsto dal disegno di legge del Governo. Mi riservo di ritrarlo dopo aver verificato se quanto verrà deciso in materia di « respingimento » e di espulsione sarà in grado di frenare l'aspetto clandestino del fenomeno perché ritengo che in materia non si debba forzare troppo ma si debba approvare una norma che agli occhi dell'opinione pubblica appaia sufficientemente certa e forte.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo -  
A.C. 3240)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, sento la duplice necessità di essere da una parte breve e dall'altra il più completo possibile, per dimostrare di aver ascoltato tutti gli interventi che qui si sono susseguiti. Poiché le due cose non vanno d'accordo, tenterò una sintesi breve, non più lunga di cinque minuti (prego il Presidente di segnalarmeli), riservandomi di intervenire in sede di esame degli emendamenti. Pertanto chi non sarà citato non pensi di essere stato dimenticato.

Vorrei ringraziare in modo particolare tutti coloro che sono intervenuti, in particolare la presidente Jervolino per aver ricordato, fra l'altro, le modalità del dibattito in Commissione e la partecipazione di molte forze politiche alla modi-

fica del testo originario del Governo. Ringrazio anche gli onorevoli Giovanardi e Teresio Delfino, quest'ultimo in particolare per aver messo l'accento sul mondo del lavoro e sulla necessità di far emergere il lavoro irregolare, perché questo credo che sia il problema centrale che abbiamo di fronte.

Vorrei anche dire che mi è dispiaciuto ascoltare in alcuni interventi, in particolare in quello di Oreste Rossi, una citazione di fatti di cronaca nera, perché altrimenti dovremmo citare altri fatti di cronaca nera in senso opposto, e non finiremmo più, purtroppo.

Ho apprezzato la serietà anche degli interventi di parlamentari che hanno posizioni diverse dalla mia come, ad esempio, quello svolto dall'onorevole Menia.

Al collega Gasparri vorrei però ricordare che il rallentamento nell'esame del provvedimento è stato essenzialmente dovuto — e me ne dispiace — alla presentazione di due questioni pregiudiziali di costituzionalità e di due questioni sospensive da parte anche dal suo gruppo. Non possiamo quindi essere accusati noi, come maggioranza, di essere stati l'unica forza di «rallentamento» dell'esame di questa legge, che riteniamo tutti estremamente importante.

Da alcuni interventi è emersa chiaramente — ad esempio, in quello svolto dall'onorevole Serra — la volontà di mediare tra il dovere di garantire la sicurezza ai nostri cittadini e il bisogno assoluto che vi sia una solidarietà.

I colleghi Valetto Bitelli, Moroni e Gardiol (che ringrazio soprattutto per la sua concisione, ma anche per la capacità di dire, nella concisione, molte cose) ci hanno ricordato la necessità di un'autentica politica della solidarietà.

A Borghesio vorrei ricordare che, se è vero che noi apriamo le porte anche a chi cerca lavori umili, è altrettanto vero che nel disegno di legge in esame è compresa tutta una parte per gli studenti e per i laureati stranieri che va proprio nella direzione di qualificare la presenza, come è stato auspicato dal suddetto collega e come si fa anche in altri paesi europei.

Dopo aver ringraziato l'onorevole Di Bisceglie per le sue parole, non vorrei aggiungere molte altre considerazioni. Credo però che il dibattito che nasce debba essere serio, costruttivo e non frenato da alcun pensiero secondario e che debba avere per scopo quello di una legge che fissi davvero dei paletti, come sosteneva Masi. Sostengo tale punto di vista poiché anche per me è un fatto assolutamente benefico quello della immigrazione; ma questo fatto benefico deve portare aiuto e non divisione nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro dell'interno.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, io non intendo penalizzare gli onorevoli deputati che hanno resistito alla quasi irresistibile tentazione di fuggire da quest'aula...

ELIO VITO. Di emigrare!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. ...dalla sede della Camera dei deputati e dalla città, felice capitale del nostro paese, alle ore 17,30 di giovedì. Mi si consenta però di esprimere rammarico e preoccupazione per le condizioni nelle quali svolge (*Applausi*) la sua attività questo ramo del Parlamento e forse, purtroppo, non solo questo ramo del Parlamento.

In ogni caso, ripeto che io non voglio infierire per sovramerco su coloro che lodevolmente hanno seguito tutta la discussione e sono qui al loro posto (innanzitutto, il presidente della Commissione, onorevole Jervolino Russo, ed il relatore, onorevole Maselli), intrattenendomi a lungo su argomenti che meriterebbero certamente un approfondimento, alla luce dei contributi che sono stati portati anche oggi in questa discussione; contributi che d'altronde si richiamano a discorsi già svolti in Commissione. Quest'ultima è stata per noi tutti un'occasione

importante: qui si è dato atto, anche da parte di esponenti della opposizione, della serenità che ha caratterizzato il clima del dibattito in Commissione; innanzitutto grazie all'impegno del suo presidente. Si è dato atto della serietà di un dialogo che non è mancato e che ha dato i suoi frutti, anche se parziali. Parziali intanto perché rimangono da risolvere questioni che affronteremo nei prossimi giorni ed anche perché restano posizioni diverse, accentuazioni diverse. Non sono così ingenuo da concludere questo dibattito salutandolo una convergenza generale. Mi auguro si possano avvicinare ulteriormente le posizioni e ritengo si debbano rispettare le differenze destinate a rimanere in piedi, che però non dovrebbero impedire la conclusione, ormai in tempi non lunghi, dell'esame di questo provvedimento (siamo soltanto nel primo dei due rami del Parlamento: l'esame dovrà poi riprendere al Senato).

Detto questo, per schiettezza e per realismo voglio anche rilevare che punti di contatto importanti ci sono, reciproci riconoscimenti ci sono. Anche per sbarazzare il campo da ogni equivoco, raccogliendo le considerazioni contenute negli interventi che sono stati pronunciati in quest'aula da esponenti di alleanza nazionale, di forza Italia, ribadisco il mio convincimento che non ci sia nulla di più sbagliato che appiccicare etichette gratuite, arbitrarie o infamanti solo perché c'è dissenso su determinate soluzioni e solo perché sono diverse le sensibilità.

Si tratta di una questione che ha più facce: è un provvedimento che necessariamente è esposto su più versanti e, a seconda delle sensibilità culturali e politiche dei gruppi che si confrontano in quest'aula, emergono, appunto, apprezzamenti con critiche di opposto segno. Ma ciò non autorizza, francamente, a parlare di razzismo e xenofobia dinanzi a preoccupazioni, a riserve, che vengono espresse da una parte, e non autorizza a parlare di irresponsabilità o demagogia dinanzi a preoccupazioni e riserve espresse dal lato opposto.

Le questioni su cui in sostanza, anche alla luce della discussione di quest'oggi, si constata una convergenza sono innanzitutto la necessità di regole per consentire un ingresso, secondo legge, di immigrati nel nostro paese; l'inserimento di questi immigrati nel nostro mercato del lavoro; il riconoscimento dei diritti a quanti entrano e soggiornano legalmente in Italia. Si può poi discutere, e sicuramente le posizioni non coincidono, sulla misura in cui riconoscere questi diritti, sulle modalità secondo cui stabilire le regole di ingresso, i canali di ingresso regolari, ma non c'è alcun dubbio che sia condivisa l'esigenza di superare approcci di emergenza, che poi sono anche approcci sfuggenti, reticenti, ai quali consegue il crearsi di situazioni diffuse di irregolarità, come dire inevitabile.

A ciò conseguono poi le sanatorie, su cui si sono ancora oggi sentiti giustamente tanti rilievi; noi vogliamo chiudere con questa prassi. Quindi non un'immigrazione subita (e subita per le vie degli ingressi clandestini); le sanatorie si prestano a moltissime critiche, danno luogo a moltissimi inconvenienti e arrivano dopo un periodo di convivenza difficile, di ambientazione ardua per immigrati che pure sono venuti per lavorare onestamente e non violano le leggi dello Stato.

Noi vogliamo rompere con questa prassi e quindi vogliamo definire delle regole ed una disciplina degna di questo nome e lungimirante.

Non oggi, ma nella precedente seduta, si è commentata una mia affermazione che, per la verità, è stata abbondantemente stravolta: avrei cioè negato un'emergenza immigrazione. Intanto, quando si è dovuto purtroppo, in condizioni drammatiche, affrontare un afflusso straordinario di cittadini albanesi che venivano in Italia per chiedere protezione umanitaria (non si trattava quindi assolutamente di un fenomeno di immigrazione regolare o irregolare, ma di altra natura, conosciuto nella vita internazionale), ho affermato che quella sicuramente era un'emergenza. Mentre invece — ripeto — non è emergenza il fenomeno

migratorio; non è emergenza, perché non si tratta di qualcosa di eccezionale e transitorio che presenti dimensioni ingovernabili di per sé. Si tratta di una componente ineliminabile in questa fase storica delle relazioni tra Stati, paesi, popoli a diverso grado di sviluppo. La pressione migratoria da paesi sovrappopolati, poveri, arretrati verso paesi maggiormente sviluppati e progrediti, anche dal punto di vista civile e democratico, è qualcosa con cui noi dovremo confrontarci a lungo, sistematicamente. Tutto ciò significa che non si tratta di un'emergenza, non si tratta di un problema da affrontare con misure di emergenza. Occorre invece una disciplina il più possibile unitaria e — ripeto — lungimirante.

Altra questione, che poi è stata introdotta in modo spesso polemico, è se ci siano situazioni acute di insorgenza criminale in una parte del paese, in aree urbane, metropolitane, qui in Italia, legate anche ad una presenza di immigrati clandestini e soprattutto ad uno sfruttamento criminale di questa presenza di immigrati clandestini. Questa, se si vuole, la si può definire emergenza; ma non stiamo a fare una questione di parole. L'essenziale è comprendere che si tratta di problemi da mantenere ben distinti e da non accavallare confusamente o mistificatoriamente l'uno con l'altro.

Dunque, canali di ingresso regolari. Noi proponiamo una scelta che tenga conto dell'esperienza insoddisfacente della normativa vigente; proponiamo la scelta della politica delle quote, ma su ciò avremo modo di tornare. La politica delle quote deve legarsi strettamente a rapporti di collaborazione con i Governi dei paesi di provenienza del maggior flusso migratorio.

Onorevoli deputati, desidero sottolineare che quando parliamo di regole a questo proposito, parliamo di regole autorizzative di ingressi regolari, ma anche di regole limitative. Sulla base di un'analisi delle tendenze di sviluppo, nel triennio, dell'economia e della società italiana, nonché sulla base di una valutazione il più possibile accurata dei fabbisogni ef-

fettivi di forza-lavoro straniera in diversi settori della nostra vita economica e sociale, si pongono anche dei limiti; si aprono delle porte, ma non le si spalancano a qualsiasi pressione, a qualsiasi afflusso di stranieri nel nostro paese. Voglio ripeterlo, perché non ci sono logiche diverse in questo provvedimento, ma una sola logica, che è una logica di responsabilità, una logica di solidarietà, una logica di governo intelligente e di padroneggiamento di questo fenomeno, di questa spinta migratoria verso il nostro paese. Noi, cioè, ci preoccupiamo di far sì che davvero entrino cittadini stranieri, cittadini extracomunitari, che possano trovare inserimento nel mercato del lavoro e, più in generale, nella vita economica e civile di questo paese e non siamo in grado di assicurarlo indipendentemente da ogni limitazione quantitativa. C'è un criterio di limitazione quantitativa insito nella stessa scelta delle quote, nella stessa politica delle quote e più noi riusciremo ad osservare e a praticare questo criterio, più potremo vedere effettivamente realizzarsi un'integrazione, come vogliamo, di questi cittadini stranieri nel nostro sistema economico e sociale, nel nostro sistema democratico.

Si diceva poco fa che non può che essere un processo graduale. Francamente trovo che nel nostro disegno di legge sia presente l'elemento della gradualità, ma adesso non entrerò nel merito di problemi che vorrei affrontassimo alla luce delle proposte concrete. Se vi sono, in un senso od in un altro, proposte che non contraddicano la linea ispiratrice della legge e che risultino più valide delle soluzioni da noi proposte, non vi sarà alcuna preclusione. Penso che anche i proponenti gli emendamenti — non ha importanza se di gruppi di maggioranza o di opposizione — avranno, come il Governo, la modestia di esporsi al confronto senza essere sicuri in partenza che le soluzioni di carattere emendativo proposte siano certamente più praticabili e più valide di quelle del Governo. Cercheremo di capirci, di vedere

davvero se così è e che cosa quindi valga la pena di modificare nell'impianto del disegno di legge.

Una politica di ingressi regolari, cui consegua un graduale ma pieno riconoscimento di diritti a quanti entrano e soggiornano legalmente nel nostro paese, implica anche controlli all'ingresso. Ovviamente, se vogliamo far rispettare queste regole occorrono controlli all'ingresso che adesso dobbiamo attuare con una nuova responsabilità.

Onorevoli deputati, come voi sapete, dalle ore, credo si dica 00,01 di domenica 26 ottobre, cominceranno a cadere tutti i controlli alle frontiere fra il nostro e gli altri paesi membri dell'accordo di Schengen, a cominciare da quelle aeree.

A partire da quel momento e fino al 1° aprile 1998, quando si concluderà questa progressiva eliminazione delle barriere alle frontiere, anche terrestri e marittime, le nostre frontiere esterne diventeranno frontiere esterne comuni dell'area di Schengen. Ciò sapendo che, sulla base del Trattato di Amsterdam, l'accordo di Schengen è destinato a diventare parte integrante delle acquisizioni dell'intera Unione europea. Quindi, avremo una responsabilità accresciuta nell'esercitare i controlli all'ingresso.

Vorrei aggiungere — mi preme dirlo — che il risultato dell'ingresso dell'Italia nell'accordo di Schengen è stato importante e certamente ha smentito alcune profezie che venivano fatte, come quelle che l'Italia non avrebbe potuto essere ammessa, che le frontiere italiane sono assolutamente inaffidabili, che l'Italia è un colabrodo, che è il ventre molle dell'Europa, e così continuando in quell'autolesionismo nazionale a cui può condurre un esercizio non misurato del ruolo di opposizione. Ebbene, non è stato così. Noi abbiamo guadagnato una credibilità anche per l'impegno che abbiamo posto nel soddisfare tutti gli adempimenti previsti dall'accordo di Schengen. Abbiamo guadagnato una credibilità nel rafforzare i nostri dispositivi di controllo alle frontiere, anche a fronte delle ispezioni compiute dagli appositi organismi dell'accordo di Schengen.

A questa credibilità non dobbiamo venire meno, ma rafforzarla anche attraverso l'approvazione, che non può più slittare, del disegno di legge in esame.

Infine, devo appena far presente che ovviamente, accanto ai controlli all'ingresso, sono indispensabili misure di efficace respingimento o espulsione di quanti siano penetrati (o nel momento in cui abbiano tentato di penetrare) clandestinamente nel nostro territorio. A questo riguardo vi è una casistica elaborata molto accuratamente nel disegno di legge. Devo dire che su tali articoli è già intervenuta la Commissione con modifiche, a cui il Governo non si è opposto o ha collaborato, che hanno già dimostrato quanto il Governo stesso sia attento ad evitare forzature e a scongiurare arbitri.

Proseguiremo, ripeto, nell'esame del provvedimento con spirito aperto e rivolgo un appello affinché tale esame continui con la necessaria speditezza, con la massima attenzione e sensibilità per le questioni che verranno poste, ma, ripeto, soprattutto con l'ormai indispensabile speditezza. Tra non molto in questo ramo del Parlamento inizierà la sessione di bilancio; è necessario quindi che il disegno di legge venga approvato prima che se ne impedisca l'ulteriore esame per effetto dell'inizio della sessione di bilancio. Poi esso dovrà cominciare il suo iter al Senato. Non possiamo consentirci il lusso di far slittare in un orizzonte ancora più lontano e vago la definizione di questo disegno di legge, che il Governo ha sottoposto al Parlamento il 14 febbraio di quest'anno e che è stato discusso dalla I Commissione della Camera dei deputati, se non vado errato, dal 31 maggio al 23 settembre. Dico con grande chiarezza che il Governo, ed anche chi vi parla, a nome degli altri colleghi firmatari di questo disegno di legge, fa di una sollecita e tempestiva approvazione del provvedimento alla Camera una questione essenziale nell'ambito del rapporto con la maggioranza che lo sostiene e con tutto il Parlamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

Sono stati presentati tre ordini del giorno di non passaggio agli articoli dai deputati Comino ed altri (*vedi l'allegato A — A.C. 3240 sezione 2*): saranno posti in votazione in altra seduta.

Sospendo pertanto la seduta, che sarà ripresa al termine della Conferenza dei presidenti di gruppo, che è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente.

**La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 19,45.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 27 ottobre-7 novembre 1997.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 27 ottobre-7 novembre 1997:

*Lunedì 27 ottobre (pomeridiana):*

Seguito della discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4179 — Decreto-legge n. 324 del 1997 — Incentivi alla rottamazione (*scadenza 25 novembre*).

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 2853-B — Metanizzazione del Mezzogiorno (*approvato dalla Camera e modificato dalla V Commissione del Senato*).

*Martedì 28 ottobre (antimeridiana e pomeridiana) e mercoledì 29 ottobre (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

*(antimeridiane):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

*(pomeridiane):*

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3240 — Disciplina dell'immigrazione (*tempo contingentato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4179 — Decreto-legge n. 324 del 1997 — Incentivi alla rottamazione (*scadenza 25 novembre*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3855 — Delega per l'introduzione dell'euro (*tempo contingentato*);

Esame della proposta di modificazione al regolamento — Doc. II, n. 27 (Costituzione di una componente delle minoranze linguistiche nel gruppo misto).

*Giovedì 30 ottobre:*

*(antimeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*(pomeridiana):*

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3240 — Disciplina dell'immigrazione (*tempo contingentato*);

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 3123 e abbinate — Obiezione di coscienza (*approvata dal Senato*) (*per la votazione di un ordine del giorno di non passaggio agli articoli*);

Seguito dell'esame delle proposte di legge costituzionale C. 830 e abbinate — XIII disposizione transitoria della Costituzione;

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4245 — Decreto-legge n. 292 del 1997 — Sicilcassa e Banco di Sicilia (*approvato dal Senato — scadenza 8 novembre*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 2853-B — Metanizzazione del Mezzogiorno (*approvato dalla Camera e modificato dalla V Commissione del Senato*).